

Unioni civili, rinvio dopo lo strappo Il Pd: avanti. Alfano: sbagliato strafare

Una settimana di stop in Senato. Boschi: «Possiamo portare a casa la legge». I timori sui numeri

La vicenda

● Contro l'ostruzionismo delle opposizioni, per accelerare i lavori in Senato sulle unioni civili e tenere sotto controllo il numero dei voti segreti, il Pd era pronto a utilizzare il «canguro». Si tratta di un emendamento, presentato dal senatore dem Maruccci, che se approvato avrebbe fatto decadere la maggior parte degli emendamenti al disegno di legge Cirinnà

● Contro il canguro, che blindava il testo, inclusa la stepchild adoption, si erano levate le proteste di Area popolare, Forza Italia e Lega, formazioni che criticano il ddl Cirinnà, in particolare sulla stepchild

● Il Movimento 5 Stelle è a favore della legge sulle unioni civili. Ma mercoledì i senatori M5S comunicano che non voteranno il «canguro». Il percorso del disegno di legge diventa così più accidentato

● Il Pd attacca: «Voltafaccia gravissimo che mette a rischio una legge sulla tutela dei diritti», accusa il capogruppo Zanda. I dem chiedono una pausa di riflessione: i lavori slittano a mercoledì

ROMA Una settimana di pausa per la legge sulle unioni civili. Lo ha deciso ieri mattina l'aula di Palazzo Madama, con una discussione sofferta e una lunghissima riunione dei capigruppo. Dopo lo strappo di martedì pomeriggio del M5S, che ha annunciato di votare contro l'emendamento premissivo detto «super canguro», niente è più come prima in Senato.

«Un rinvio lungo sulle unioni civili è la vittoria del buon senso», ha commentato Angelino Alfano, il ministro dell'Interno, leader di Ncd. E ha aggiunto: «È il buon senso che vince sulla tentazione del Pd di strafare». Alfano sta chiedendo da qualche giorno al Pd di stralciare dalla legge la stepchild adoption, ma dalla presidenza del Pd ancora ieri facevano sapere di non aver alcuna in-

tenzione di farlo, così come sono intenzionati a far votare il «supercanguro».

«C'è ancora la possibilità di portare a casa la legge, noi siamo ottimisti e continuiamo a lavorare», ha detto ieri il ministro Maria Elena Boschi uscendo dal Senato, lì dove il premier Matteo Renzi è andato nel pomeriggio per riferire sulla sua partecipazione al Consiglio d'Europa.

Aria di grande tensione, in Senato. Fino a martedì era sembrato, ai sostenitori della legge Cirinnà, di essere a un passo dal traguardo storico: una legge che conferisce i diritti civili alle coppie omosessuali, con tanto di possibilità di adottare il figlio biologico del compagno. Era da trent'anni che l'aspettavano.

«I democratici del Pd hanno dato vita ad

uno spettacolo ignobile», ha commentato su Twitter Roberto Saviano, polemizzando a distanza con il presidente del Pd Matteo Orfini. Che ha replicato: «Se non fai distinzioni aiuti chi non vuole cambiare».

Per molte settimane si era calcolato di approvare la legge con una maggioranza parlamentare con i senatori del M5S, da subito favorevoli alla legge. Ma martedì pomeriggio lo strappo lo ha fatto Alberto Airola, il senatore di M5S che aveva sempre garantito i voti compatti del suo gruppo a favore della legge, spiegando di averlo fatto dopo che la Lega aveva ritirato 4 mila e 500 emendamenti, e Gian Marco Centinaio, capogruppo leghista, gongolava per i corridoi di Palazzo Madama, felice di essere riuscito a stoppare la legge.

Si torna in Aula fra una settimana ma senza i voti di M5S non è più scontata l'approvazione del «supercanguro». Anzi. E adesso il Pd si trova davanti ad un doppio lavoro: recuperare i voti per far approvare l'emendamento premissivo e, probabilmente, «spacchettarlo» quell'emendamento, così da poterlo far votare per parti separate e sopprimere — nella migliore delle ipotesi — soltanto quella parte che taglia via gli emendamenti sulla stepchild adoption.

Anche l'Osservatore Romano ha riportato il rinvio della legge in Senato, attenendosi ai fatti: rinviata «dopo numerose polemiche». Si riprende mercoledì 24 febbraio: seduta unica fino alle 22.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tensione
Laura Bottici, 44 anni, senatrice M5S, fermata da Antonio De Poli, 55 anni, di Ap e questore di Palazzo Madama: rissa sfiorata ieri tra i pentastellati e Alessandra Bencini, ex M5S oggi nell'Idv, contro la quale si è scagliata Bottici

(Imago-economica)

Nel partito

di **Monica Guerzoni**

Facce livide e capannelli, la rabbia dei vinti tra i dem «Uscirne non sarà facile»

ROMA Anna Finocchiaro si era svegliata con il brutto presentimento che «un mercoledì 17 di un febbraio bisestile» non avrebbe portato nulla di buono: «Delusa? Non è la parola giusta... Sono furibonda, dunque è meglio se taccio». È l'ora di pranzo e alla buvette di Palazzo Madama tira un'aria pessima, cattodem e senatori della sinistra si tengono a distanza di sicurezza. Vincitori da una parte e vinti dall'altra. Uno psicodramma, che non pare un buon viatico per la legge sulle unioni civili.

«Al contrario di noi, loro non credono che una coppia omosessuale possa essere brava ad allevare dei figli — va al cuore dello scontro la ex viceministra Cecilia Guerra —. Basta forzature e mediazioni, a questo punto si può solo votare». Il solco è scavato, la sinistra è stufa di subire i ricatti

degli «oltranzisti» cattolici e non intende arretrare. Lo dicono le facce livide di bersaniani e «giovani turchi», lo confermano le cinquanta cocarde arcobaleno ostentate in Aula dai paladini dei diritti gay. «Noi non molliamo» giura il ministro Andrea Orlando. Ma poi, davanti a una piadina fumante, ammette di essere preoccupato: «Lasciamo fruttare questi giorni... Però certo, uscirne non sarà facilissimo».

Il Pd è nel caos, l'unione civile tra laici e cattolici è in pezzi. Uccidere il canguro? Spacchettare l'emendamento Maruccci? O tirar dritto senza retrocedere, come si è deciso nell'ufficio di presidenza del gruppo? Monica Cirinnà, tradendo il suo slogan «io non mollo», trattiene le lacrime e minaccia di lasciare la politica. C'è chi la accusa di ingenuità per essersi fidata dei cin-

questelle e chi addossa gli errori ai vertici del Pd. Miguel Gotor: «Non possiamo pensare di cambiare ogni volta stampella, ora Grillo ora Verdini, rimanendo sempre in piedi».

Riunioni e capannelli isterici scandiscono l'attesa. Sui volti dei mediatori si legge la fatica, il presagio di una sconfitta che, a caldo, pare inevitabile. Ecco Giorgio Tonini, il «cattolico adulto» che ha trattato giorno e notte per tenere unite le diverse anime dem. Il vice di Zanda, ancora bendato per una frattura al gomito,

«Nessuno stralcio»
I 18 «turchi» di Orfini e i 21 bersaniani chiedono di andare avanti con la stepchild

sembra portare addosso i segni della battaglia: «Se uno pensa di vincere sull'altro trasformando una guerra esterna in una guerra interna al Pd, perdiamo tutti. O troviamo un accordo fra di noi, o Ncd e M5S ne approfitteranno...».

La parola accordo sa di utopia. I 18 «turchi» di Matteo Orfini invocano un'assemblea del gruppo. «Niente stralcio — è l'altolà di Francesco Verdini — non possiamo consegnarci ad Alfano». E 21 bersaniani, nero su bianco, chiedono coerenza a Renzi: «L'assemblea si è impegnata a votare la legge, stepchild compresa». L'asse tra le correnti della sinistra conta una quarantina di senatori, che si sono stufati di stare zitti e vogliono far sentire il loro peso rispetto ai cattodem. «Erano in stato comatoso e i cinque stelle li hanno rianimati con la



Se si vuol vincere trasformando una guerra esterna in interna, perdiamo tutti
Tonini

Le unioni civili alla tedesca sono tra le poche cose riprese dal programma elettorale
Bersani

respirazione bocca a bocca», si sfoga un bersaniano. L'euforia dei cattolici accresce la rabbia dei laici, nauseati dal dover assistere ai «salti di gioia degli amici di Bagnasco». I cattolici insinuano che Renzi sia furioso, perché i vertici dem del Senato «lo hanno convinto a fidarsi dei cinque stelle più che della sua maggioranza». E la frustrazione a sinistra è tale che Bersani, invece di godersi la scena del premier tradito dai cinque stelle, confida la sua preoccupazione: «Le unioni civili alla tedesca sono una delle poche cose che ha ripreso dal programma elettorale in base al quale governa. Mi spiacerebbe davvero che finissero male».

Beppe Fioroni invece ci spera e non lo nasconde. «Rinviamo la stepchild e avremo fatto una cosa utile per l'Italia». Ma la sinistra non sembra disposta ad arrendersi. La guerra è furibonda con i cattodem: «Hanno fatto scrivere che un gay perde il cognome della coppia quando il compagno muore. Sono violenze, che gli abbiamo concesso pur di andare avanti. Ora basta, devono finirla». E Federico Fornaro avverte: «Non tirino troppo la corda, perché anche i laici hanno una coscienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA